

ALESSANDRO RICCI

ERNESTO MASSI E LA GEOPOLITICA ITALIANA.  
UN RAPPORTO «SIMBIOTICO»

*Massi e la geopolitica in Italia: un rapporto simbiotico.* – La «geopolitica» italiana, intesa nel senso più stretto del termine, è nata, cresciuta e pienamente maturata al fianco della figura di Ernesto Massi. Il rapporto è stato sostanzialmente simbiotico e ha riguardato una cospicua parte del secolo appena trascorso. La disciplina geopolitica in Italia, infatti, nacque con Massi e Giorgio Roletto, come ben noto, sviluppandosi in un secondo momento rispetto ad altri paesi (anzitutto Germania e Francia, ma poi Gran Bretagna e Stati Uniti), emergendo però pienamente come una scuola autonoma e con una propria ragion d'essere.

Scuola italiana che in un primo momento si dipanò in una stretta relazione con il potere. Per Massi e Roletto si trattava «ora di dare alla geopolitica italiana un contenuto preciso e di farne la dottrina geografica dell'Impero» (Massi e Roletto, 1939, p. 11). Ma tale era il tratto comune a tutta la geopolitica e che contribuì al suo adombramento per un lungo periodo nel Secondo dopoguerra e, nonostante ciò, quella italiana riuscì comunque ad emergere pienamente nel dibattito europeo.

Si diceva, dunque, della «simbiosi» tra la geopolitica italiana e la figura di Ernesto Massi. Simbiosi che, d'altro canto, è pienamente confermata anche dal percorso scientifico dello stesso Professore goriziano, che seguì un andamento che potremmo definire parabolico, perché se da un lato fu proprio Massi ad aprire la strada della geopolitica in Italia, insieme a Giorgio Roletto, con l'avvio della rivista «geopolitica» nel 1939, dall'altro lato egli dovette tenere sotto traccia – come, del resto, fecero anche le altre scuole europee – le proprie intuizioni e, se si vuole, la propria «creatura» disciplinare, per tutto il periodo centrale del Novecento e del Secondo dopoguerra, per le indubbie ragioni ideologiche a cui si riconducevano, in generale, gli studi geopolitici. A comprensione e conferma di ciò, è sufficiente citare l'incipit e la chiusura all'articolo di apertura della rivista «geopolitica», a firma di entrambi i codirettori: «crediamo che nel quadro dei nuovi rapporti che intercorrono tra scienza e politica nello Stato fascista, la geografia italiana abbia nuovi compiti da assolvere» (*Ibidem*, p. 5). Chiaramente, parlando de «i compiti da assolvere» gli Autori si proponevano «di esprimere nel modo più completo la coscienza geografica, politica ed imperiale del Popolo Italiano» (*Ibidem*, p. 11).

Queste citazioni rappresentano l'avvio e la conclusione dell'introduzione alla rivista, laddove appare chiaro il riferimento politico, ideologico e, se possibile, anche strategico alla geopolitica italiana. In realtà – e questo sembra essere il dato comune e sempre presente per una nascita o rinascita della geopolitica – l'attenzione è posta anzitutto alla comprensione di dinamiche internazionali che appaiono inafferrabili, complesse, intricate. «Alle carte, agli atlanti, agli studi geografico-politici e geografico-economici si ricorre sempre più frequentemente per giungere ad una maggior comprensione dei grandi problemi che caratterizzano il periodo in cui viviamo» (*Ibidem*, p. 5). L'attenzione, cioè, viene posta alla «comprensione dei problemi internazionali» (*Ibidem*, p. 6).

*Peculiarità della geopolitica italiana.* – Questo, com'è chiaro, il tratto distintivo di ogni scuola geopolitica, così come lo sono i legami con le dinamiche di potere. Ma quali furono le peculiarità della geopolitica italiana, che si affacciò in una realtà europea già pressoché pienamente composta, variegata e al tempo medesimo organica in quest'ambito?

Gli stessi Massi e Roletto dovettero esplicitare la propria posizione metodologica, se si vuole la propria impostazione disciplinare, tale da confermare che non solo nel campo cartografico la produzione italiana avesse raggiunto «un'invidiata posizione di primato» (*Ibidem*, p. 5), e che quella «reale comprensione dei problemi internazionali» dovesse imprescindibilmente passare per l'elaborazione geografica del materiale politico ed economico: l'intento cioè non era solo quello di «insistere sull'efficacia della carta geografica quale strumento di propaganda politica, ma – affermano ancora Massi e Roletto – soltanto sulla sua funzione educatrice e sul valore scientifico di un metodo d'indagine e di rappresentazione qual è il metodo geografico-politico, che ha portato molti studiosi alla concezione geopolitica» (*Ibidem*, p. 6).

La loro elaborazione nasce perciò da una crasi tra gli approcci geografico-politico ed economico, ma si avvia a percorrere una strada autonoma per una funzione definita «educatrice» – più profonda e radicale, dunque, della mera propaganda – e sul valore scientifico della geografia politica, che si tramuta – vestendo abiti più prettamente politici – in geopolitica, per l'appunto. La funzione educatrice, se si vuole didattica della geopolitica, viene tra l'altro rimarcata anche in un articolo del 1942, dal titolo «Introdurre la geopolitica nella scuola», nel quale si auspicava di «mettere gli allievi in grado di desumere dai dati e dalla realtà geografica degli Stati la comprensione della vita politica del tempo e delle possibilità dei suoi sviluppi futuri» (*Geopolitica*, 1942, p. 560), e di aggiornare la di-

sciplina geografica partendo proprio dalle evoluzioni disciplinari attuate con l'introduzione della geopolitica.

E se in Germania, superando l'impostazione fornita da Ratzel fortemente improntata sul determinismo, si era preso a considerare gli Stati «quali fattori di potenza e ricerca le manifestazioni territoriali e le leggi geografiche dei loro rapporti reciproci», «i geopolitici tedeschi, sotto la guida del *Hausbofer* si orientarono particolarmente verso la ricerca delle basi geografiche dei problemi politici, applicando alla vita degli Stati, considerati organismi geografici, un metodo geografico-politico dinamico» (Massi e Roletto, 1939, p. 7). Poi, si spiegano gli scopi politici dietro tale operazione: «Non si trattava di un cambiamento di nome: la *geopolitica* tedesca non voleva prendere il posto della geografia politica; essa considerava anzi questa come sua naturale piattaforma. Si trattava piuttosto di una naturale evoluzione dei vecchi concetti che più non rispondevano alle nuove esigenze degli studi e della politica» (*Ibidem*).

In pratica, dunque, se la geopolitica tedesca verrà definita come «una scienza dinamica e d'intonazione revisionista, tendente ad una sintesi della vita e della politica degli Stati su basi territoriali e deterministe» (*Ibidem*, p. 8), quella francese – in qualche modo opponendosi alla declinazione determinista tedesca – si stabilì in antitesi alla idea «della frontiera predestinata e alla concezione dello Stato a base spaziale e determinista» (*Ibidem*), sviluppando così una propria corrente geopolitica, che, nella figura di Ancel, «percorrendo la via dell'umanesimo geografico arriva a portare la sua indagine sulla Nazione, cercando di afferrarla ed esprimerla geograficamente, partendo dal concetto del “genere di vita” approfondito dal *Vidal de la Blache*» (*Ibidem*).

Ecco che, dunque, ad una geografia imperniata sull'idea di Stato – com'era quella tedesca – fece da contraltare una «geografia di nazioni, la quale studiando il processo di formazione delle nazioni nuove centroeuropree tendeva ad una giustificazione scientifica dei confini tracciati dai trattati di pace» (*Ibidem*). In entrambi i casi, dunque – dalla parte tedesca con ovvie rivendicazioni revisioniste, ma sulla base di un forte determinismo, da quella francese per rafforzare i confini e le decisioni, ancor prima dei principi, stabiliti a Versailles e sulla base del possibilismo di Vidal de la Blache – emersero due posizioni differenti della geopolitica, con un comun denominatore: il legame strettissimo con l'apparato politico, di potere e delle rivendicazioni territoriali.

La geopolitica italiana, nacque – stando proprio alle parole di Roletto e Massi – nel tentativo di completare la materia geografica, e fornire le risposte a mutamenti che su scala internazionale stavano affacciandosi

in modo dirompente per le realtà statuali, poiché: «la rilevazione politico-geografica dovrebbe essere in grado di portare nelle controversie internazionali il suo contributo chiarificatore» (*Ibidem*). Bisognava cioè risolvere il problema di ricercare se: «la geografia politica, nella sua concezione ortodossa, sia all'altezza dei nuovi compiti che le si richiedono o se debba essere completata dalla geopolitica» (*Ibidem*, pp. 8-9). In altre parole, sottolineano gli Autori, «Si tratta di studiare le *condizioni geografiche* della vita e dello sviluppo degli Stati e le *basi geografiche* dei problemi politici che nascono dai loro rapporti. Si entra così in pieno nell'ambito della *Geopolitica*» (*Ibidem*, p. 9). La geopolitica italiana, cioè, vuole essere l'espressione dello studio e della centralità posta ai rapporti inter-statali, sulla base di cognizioni geografiche. Sebbene si fosse messo in chiaro lo sforzo «di superare le posizioni degli indirizzi stranieri», per «dare alla geopolitica italiana un carattere proprio» (*Geopolitica*, 1940, p. 256), «la geopolitica italiana – nelle parole di Massi – è la scienza degli spazi vitali», parole che rimandano a una certa impostazione tedesca, sebbene indicassero nel caso italiano «l'*optimum* delle aree nell'ambito delle quali ambiente geografico, tradizioni storiche, necessità di vita presente e futura s'incontrano e si concordano per dare benessere al popolo che ha le possibilità spirituali di occuparlo e valorizzarlo» (*Ibidem*, p. 322). Qui, c'è tutta la contraddizione di un'ambivalente – se non ambigua – posizione della rivista nei confronti della Germania.

Da una parte lo Stato, quale entità politica di riferimento, dall'altra i suoi sviluppi vitali a partire dalle condizioni geografiche che presenta. In ciò si tenta comunque di superare l'impostazione tedesca e la «risposta» francese, ponendo al centro della elaborazione concettuale uno Stato e le relazioni che esso instaura, in un particolare momento di instabilità e trasformazione, con gli altri Stati. Momento di instabilità e trasformazione dovuto alle dinamiche internazionali, partendo da quella crisi che aveva scosso l'economia statunitense nel '29 e dalle forzate opere di colonizzazione che i Paesi europei stavano attuando, oltre alle «molteplici forme di espansione», di alleanze e guerre.

L'idea era di implementare, come d'altro canto già si stava facendo negli altri ambiti, la semplice impostazione geografica, ponendo la geopolitica quale elemento di valorizzazione dell'antropogeografia, con l'obiettivo di metterne a frutto e completarne le ricerche. Ricorderà Massi negli anni Ottanta che «caratteristica di "Geopolitica" fu la sua apertura verso altre discipline che potevano contribuire a chiarire la complessità di certi problemi» (Massi, 1986, p. 18). Il tentativo, inoltre, era quello ambiziosissimo di farsi artefici di – come notò Marco Antonsich – una

«"sintesi" integrale di tutti i rami della geografia», qui citati: riportando sempre e filologicamente le parole dei due, «determinismo ambientale, possibilismo e umanesimo geografico devono essere allora tendenze concorrenti e complementari, non antitetiche: nel loro equilibrio sta la forza insopprimibile delle leggi geopolitiche» (Massi e Roletto, 1939, p. 10).

Si svilupperanno perciò studi, in quei quattro anni di vita del mensile diretto da Massi e Roletto, imperniati anzitutto sul bacino del Mediterraneo, che sembra essere il vero fulcro degli studi geopolitici (e strategici) italiani, poi sulle potenzialità che l'Italia avrebbe potuto sviluppare, in particolare attraverso i propri porti (si segnalano analisi su Genova, Trieste, Napoli e Fiume etc.), sulle potenze marittime, e poi sulle realtà geopolitiche vicine all'Italia, con un occhio all'ascesa giapponese e senza trascurare gli ambiti geograficamente più distanti – dal Borneo all'America, dalla Cina all'evoluzione del bolscevismo nei suoi diversi aspetti e declinazioni statali.

La geopolitica italiana nacque poi a Trieste, fatto questo tutt'altro che casuale: la città, affermavano Massi e Roletto - «consapevole allora della sua funzione geopolitica, ottimamente svolta sotto l'Austria in difesa dell'italianità giuliana, fu particolarmente sensibile alle delusioni dei trattati di Versaglia e San Germano» e, per l'appunto – come ricorda Anton-sich – «la rivista ebbe in parte l'appoggio dei ceti mercantili triestini, che sognavano la rinascita di quei flussi commerciali che fino a pochi anni prima avevano fatto di Trieste l'erede di Venezia sul mare» (Anton-sich, 1994, p. 271). Le perdite territoriali della città, insomma, la resero «particolarmente interessata ad una disciplina come la geografia politica, che evolvendosi nella geopolitica portava validi argomenti alle rivendicazioni nazionali». Anche qui, dunque, la geopolitica nasce da rivendicazioni, da una forte impronta nazionalistica e da un tentativo di rivisitazione del Trattato di Versailles.

*La parabola della geopolitica in Italia.* – Queste le basi e l'avvio della geopolitica in Italia negli anni Trenta, in quel particolare momento storico, fortemente legata alle dinamiche di potere – come negli altri Stati – e improntata ad un'analisi su larga scala dei fenomeni relazionali tra Stati, nel tentativo di completare l'impostazione geografico-politica e geografico-economica. Rapporto della geografia con il potere, che soprattutto alla fine dell'Ottocento e agli inizi del secolo scorso, sulla scia di un processo che diacronicamente era partito dagli albori dell'Età moderna si era reso palese ed evidente, formulandosi proprio nei termini geopolitici, in

particolare in virtù delle tendenze espansionistiche, laddove non più esplicitamente colonialiste, dei paesi europei. La geografia, nella sua veste geopolitica cioè, sublimava e forse esasperava l'impostazione sempre esistita di scienza del potere, dalla quale poter attingere le conoscenze necessarie per realizzare fenomeni e processi insediativi, di conquista e di relativa territorializzazione. Tale proliferazione di studi e ricerche geopolitiche, capaci di far fronte alle necessità politiche e alla legittimazione per missioni di appropriazioni territoriali, si era pienamente affermata nei momenti critici internazionali, divenendo vero e proprio *longa manus* delle ideologie politiche novecentesche e nel secondo conflitto mondiale, tali per cui nel dopoguerra si assistette ad un rapido e naturale insabbiamento della disciplina stessa. Si è parlato, in avvio, della metafora di una parabola geopolitica coincidente con la personalità di Massi.

Si dovettero aspettare infatti gli anni Settanta per un riaffacciarsi graduale della materia, sebbene in termini assolutamente differenti e non ancora esplicitamente «geopolitici».

La «rinascita» geopolitica, come Massi la definì in un articolo del 1986, avvenne proprio in quegli anni. Artefice della «rinata» disciplina, tra gli altri, fu lui stesso, a partire da un articolo che uscì sul Bollettino della SGI quasi dieci anni prima, nel 1977, dal titolo «Funzione della geografia in un mondo in trasformazione». Massi non parlò, in quell'occasione, di geopolitica in senso stretto, ma affrontò l'argomento prendendolo da lontano e senza esplicitarlo, con un discorso diacronico, di lungo periodo, che partiva dall'avvento dell'Età moderna e dai primi autori che affrontarono, in forma assolutamente primitiva ma assai significativa, le logiche geopolitiche di quel Sistema di Stati nell'Europa moderna che si formò proprio a partire dalla molteplicità statale del XVI secolo, per approdare, passando per le teorie ottocentesche, alle dinamiche geopolitiche degli anni Settanta, dettate da innumerevoli componenti geografiche e di relazioni inter-statali. In un lucido e sintetico quadro concettuale e filologico, Massi indicava le linee che avevano guidato il pensiero prima geografico-politico e poi geopolitico fino ai suoi giorni, scandagliando le ragioni di quel passaggio concettuale – e al medesimo tempo ideologico – e ai mutamenti di questo nel corso del tempo, soprattutto in relazione alla trasformata realtà mondiale, passata da un assetto multipolare ad uno bipolare, vissuto appieno proprio in quegli anni Settanta in cui la «geopolitica» cominciava timidamente a riaffacciarsi, quando cioè la nuova geografia si trovò «alle prese con il sottosviluppo e con la fame nel mondo, mentre si allargavano sensibilmente le frontiere della geografia macroeconomica di fronte ai nuovi problemi di un rinnovamento dell'ordine

economico internazionale, dei rapporti Nord-Sud, della collaborazione tra paesi industrializzati e paesi emergenti» e si superava la crisi del '73 (Massi, 1977, p. 371). L'interesse, cioè, per la scala internazionale, se si determinò agli inizi del Secolo, alla vigilia della I guerra mondiale, quando «l'America Settentrionale anglo-sassone e l'Europa occidentale contribuivano alle esportazioni mondiali con il 61,3%», si rinsaldò sessant'anni dopo (nel 1972), quando «la stessa percentuale risultava aumentata al 62,5%» (*Ibidem*, p. 371).

In quest'articolo del '77 Massi parla chiaramente di geopolitica, sebbene non espliciti mai questo termine. Il suo excursus, in effetti, riguardò tutti i maggiori autori dell'ambito geopolitico, intravedendo nella scala internazionale – alla quale l'Autore pone particolare attenzione – il tratto comune.

Vale a dire, quella parabola «geopolitica» di cui s'è parlato, coincidente col pensiero e gli sviluppi di Massi, ha come *fil rouge* – e non può essere altrimenti – la scala globale. Gli studi affrontati da Massi confermano appieno questo dato di coincidenza, di simbiosi, come è stata chiamata. Prima negli anni Trenta del Novecento, con la crisi economica del '29 (pure studiata da Massi in un articolo intitolato «Il fattore geografico nella crisi» del 1932), e, poi, nel Secondo dopoguerra, con una forzata «attenzione» alla scala nazionale, la logica globale e geopolitica aveva assunto un tratto assai più tiepido – o quantomeno differente – rispetto al primo Novecento, allo sviluppo italiano della fine degli anni Trenta e poi alla fine del medesimo secolo. È lo stesso Massi che chiarisce bene in alcuni passaggi, che appaiono assai più esplicativi di queste parole, quanto sinora detto – su quest'andamento fluttuante e talvolta forzato dalle logiche internazionali e della stessa connessione tra la sua figura e la geopolitica italiana, che cominciò a delinearci alla fine degli anni Venti e che si esplicherà circa dieci anni più tardi.

Nel 1977 Massi ricorda che quando frequentava il corso di Giorgio Roletto, nel '27 «all'attenzione della nostra disciplina si ponevano allora le conseguenze della mondializzazione dell'economia, in contrapposizione al microstatismo sancito dai trattati di pace che avevano concluso la prima guerra mondiale [...]. Scomparsa la Monarchia austro-ungarica – continua Massi – che aveva offerto un classico esempio di una grande area economica integrata [...] il mondo appariva diviso tra quelli che erano definiti nel linguaggio diplomatico del tempo gli *have*, per distinguerli dagli *have not*, dai popoli proletari» (Massi, 1977, p. 363). Insomma, «Gli squilibri delineatisi negli anni “venti”, gli sforzi dei nuovi Stati per equilibrare le loro economie, i problemi dei paesi sovrappopolati poveri di ri-

sorse non potevano non suscitare l'interesse dei giovani geografi economisti di allora, allo stesso modo con cui gli odierni squilibri tra paesi industrializzati e paesi emergenti feriscono la fantasia delle nuove leve della moderna geografia» (*Ibidem*).

Tale attenzione, però, che coincise in precedenza con le istanze colonialistiche e poi con le rivendicazioni territoriali del Primo dopoguerra, era destinata a non trovare terreno fertile nei primi anni Trenta, a seguito della Grande crisi, quando «il mercato mondiale si frazionò in tante economie chiuse, tutt'al più allargate da taluni Stati alle proprie colonie con complessi meccanismi valutari e di dazi preferenziali. Il commercio internazionale ritornò agli accordi bilaterali e al baratto» (*Ibidem*, p. 365), che in sostanza – si può aggiungere – portò l'analisi da una scala globale ad una prettamente nazionale. Con l'avanzare di tale logica e l'emergere delle dinamiche – purtroppo anche conflittuali – europee e poi mondiali, però, in breve ci si sarebbe ridestati da quel rattrappimento dell'ottica scalare di cui Massi parla per far riemergere studi incentrati sulla scala mondiale, dinamici e atti a dare i giusti strumenti cognitivi per comprendere quella realtà in rapidissimo aumento e profondo cambiamento, come la definisce lo stesso Massi.

Con il Secondo dopoguerra, poi, necessariamente «Anche la ricerca geografica ha dovuto adeguarsi ed in particolare la geografia economica e la geografia politica hanno dovuto orientarsi di preferenza agli studi regionali, agli spazi economici, ai punti nevralgici della vita internazionale» e «Alla generica ricerca di una tipologia dei fenomeni studiati e della loro distribuzione sulla superficie terrestre e alle convenzionali descrizioni paesaggistiche, si è sovrapposta sempre più l'esigenza di considerare gli ambiti territoriali, nei quali la dialettica tra le forze naturali ambientali e le forze modificatrici ed organizzatrici dei consorzi umani si esprimeva dinamicamente in forme socio-economiche sempre più complesse» (*Ibidem*, p. 366). Ma si trovava ormai di fronte a un assetto mondiale già profondamente e nuovamente mutato in quasi ogni sua forma, perché – ancora con Massi – «Nel cinquantennio che abbraccia le nostre esperienze la popolazione del mondo è raddoppiata, ma la produzione dell'acciaio si è moltiplicata per 7 e quella del cemento per 10, l'estrazione del petrolio è aumentata di 14 volte, la produzione di energia elettrica di 26 volte [...]. L'indice della produzione industriale, rispetto al 1960, è aumentato di due volte e mezzo, provocando la proliferazione e l'ampliamento delle aree industriali e dei grandi complessi industriali integrali. Contemporaneamente – conclude Massi –, l'urbanizzazione della popolazione del mondo ha enormemente aumentato la domanda di case, di elettrodome-

stici, di mezzi di trasporto, di servizi» (*Ibidem*, p. 369). E così via, in un succedersi di evoluzioni ed eventi che hanno richiamato la geografia a porre l'attenzione alla scala regionale, sebbene in un'ottica che, guardando al dato globale, non risparmia durissime critiche ad alcune politiche, in particolare quelle europee: è lo stesso Massi ad affermare che «le politiche regionali nazionali, e ancor peggio le politiche regionali delle organizzazioni internazionali, comprese quelle comunitarie, rivelano la loro inefficacia ed il loro sostanziale fallimento» (*Ibidem*, p. 370).

Ecco perché la peculiarità della riflessione massiana sta poi nella capacità di individuare le oggettive finalità degli studi affrontati, che ancora oggi appaiono assai concrete e di inaspettata attualità: «la maggior consapevolezza dell'interdisciplinarietà dei grandi problemi socio economici del nostro tempo, acquisita dagli studiosi, rende auspicabile e possibile che la dinamizzazione della ricerca geografica possa essere finalizzata a fornire le piattaforme ambientali alle programmazioni economiche, alle pianificazioni territoriali, alle politiche di sviluppo, ai riassetti urbanistici» (*Ibidem*, p. 368).

Esistono argomenti più attuali e «caldi» di questi, oggi, in Italia ma anche nel resto del mondo, in cui la disciplina geografica può dire la sua? Ma soprattutto, secondo Massi, «l'apporto che la geografia umana – ed in particolare la geografia economica e la geografia sociale – potranno dare nei rinnovati dialoghi che la crisi delle scienze sta suscitando» può trovare la propria funzione in quello che lui stesso ha definito «un mondo in trasformazione» (*Ibidem*, p. 375).

Le basi per un «ritorno» della geopolitica, e in particolare di quella italiana, insomma, erano state pienamente gettate, sebbene sotto la luce di una geografia regionale che però si rapportava ad «un mondo in trasformazione», che cioè cambiava nei suoi assetti urbani, nell'incapacità di gestire le dinamiche di macro-economia (che si erano appena fatte sentire con la crisi del '73), nel sovrappopolamento, nelle questioni ambientali che prepotentemente si affacciavano in quegli anni e nelle nuove politiche industriali. Le basi gettate in quel periodo avrebbero poi permesso quello che possiamo chiamare il ritorno, la nuova ascendenza della «parabola geopolitica» solo meno di dieci anni dopo, negli anni Ottanta, quando nell'ampia bibliografia del Prof. Massi apparve nuovamente il termine geopolitica.

*L'uscita dall'ade.* – Era il 1986 quando Massi scrisse un altro articolo, dopo decenni di analisi incentrate sulle fonti energetiche, sulla produzione dell'acciaio, sulle tendenze dell'industrializzazione e sul processo

d'integrazione europeo, vale a dire su quella geografia economica e regionale che lo aveva tenuto lontano dal passato geopolitico, dal titolo «Geopolitica: dalla teoria originaria ai nuovi orientamenti», e fu una delle sue ultime elaborazioni scritte, a 55 anni dalla prima, del 1931, quando scrisse «Geografia politica e geopolitica». Con la pubblicazione di quest'articolo, nel Bollettino della SGI, che rappresentò il testo scritto della relazione tenuta nel seminario di geopolitica, per il 24° Congresso Geografico Italiano, riemerge pienamente la geopolitica italiana, e la rilegittimazione attuata da Massi passa attraverso una rilettura delle scuole geopolitiche del passato, necessaria per dare nuovo vigore a tale disciplina, che, usando le parole dello stesso, era «stata confinata nell'ade», proprio nei vent'anni – dai '60 agli '80 – in cui, come notò la Prof.ssa Pagnini si era vissuto il «complesso della geopolitica», ripresa dallo stesso Massi in quel seminario. Non si possono non citare i rimandi geopolitici dell'Universo – rivista dell'IGM – e di Massimo Quaini, che tentò di creare un'esperienza italiana della rivista Herodote di Yves Lacoste, tra il '78 e l'81.

Il proposito di Massi, con il Seminario interno al Congresso, era chiaro: «contribuire a rimuovere tale complesso e al rilancio di queste discipline» (Massi, 1986, p. 3), necessario per «l'aumento del numero degli stati, la crescente politicizzazione del mondo e la moltiplicazione di spazi politici caldi» (*Ibidem*, p. 4). L'operazione di rilancio della geopolitica, cui Massi fu tra gli artefici, doveva necessariamente passare per una legittimazione storica e teorica di rilievo e non circoscritta ai tempi delle rivendicazioni territoriali triestine, a una revisione del Trattato di Versailles: ecco allora che individuava gli antesignani, come lui stesso li definisce, della geopolitica, in Giovanni Botero (che impronta la sua analisi sulle dinamiche dello Stato e sulla scala internazionale, coniugando aspetti politici a quelli economici e territoriali), in Giambattista Vico (che «persegue un'interpretazione della storia ispirata alla nazionalità intrinseca allo sviluppo umano», *Ibidem*, p. 11), in Melchiorre Gioia (che aveva preceduto Ratzel di mezzo secolo e che «prelude alla geografia quantitativa», *Ibidem*, p. 12) e in Domenico Romagnosi (che darà slancio «ai concetti fin qui ricordati», *Ibidem*), passando poi per gli studiosi del Risorgimento e agli Irredentisti (Pisacane, Cattaneo, Balbi), ma anche per Machiavelli, Mazzini e Giacomo Durando. A questi – per inciso – aggiungerà nel 1991 i nomi di Jean Bodin («distrattamente dimenticato», come affermò lui stesso nel 1991, p. 228) e Carl Schmitt. In pratica, Massi opera una ridefinizione della geopolitica, associandola a nomi inattaccabili, che potessero cioè dare piena legittimità e slancio nuovo alla disciplina. Ulteriore passo

in questo senso fu fatto ricordando anche le origini degli anni Trenta, e ricordando i nomi di Biasutti, Gribaudi, Blessich, Jaja, Milone, Toschi e dell'Almagià, che operando nel campo della geografia politica avevano di fatto aperto «la strada alla geopolitica» (*Ibidem*, p. 17).

Nel 1986, dunque, si riavviò il dibattito geopolitico, poiché la situazione internazionale cominciava a richiederlo, e le complessità del sistema globale voleva nuovi o rinnovati strumenti interpretativi: queste le parole di Massi, che acutamente, dopo aver citato gli «spazi vitali» di Haushofer, passò agli «spazi crescenti» degli anni Ottanta, di quella dilatazione globale cioè – preludio delle aperture dell'89 – che configuravano ancora un mondo in trasformazione per «le integrazioni sovranazionali», per «l'allargamento dei mercati», per «una nuova divisione del lavoro nell'economia mondiale», per l'istituzionalizzazione dei grandi spazi, per il coinvolgimento degli oceani per il dominio delle superfici navigabili «che stanno rivelando enormi risorse di fonti energetiche» (*Ibidem*, p. 22). Insomma, per tutti questi e per altri motivi ancora «La geopolitica si trova così di fronte a nuovi problemi che stanno ridimensionando taluni di quelli vecchi, ma che rendono sempre più indispensabile la sua funzione integratrice della geografia politica», poiché è la sintesi di «elementi geo-economici, geo-strategici e geo-psicologici» (*Ibidem*). Oltretutto, a partire dagli anni Settanta, oltre alle sopracitate motivazioni di rinascita della geopolitica «Le crisi delle ideologie e dei partiti con i loro riflessi istituzionali stanno creando difficoltà alla geografia politica mentre aprono prospettive alla geopolitica, più idonea ad affrontare i problemi degli autonomismi e a correlare [...] la formazione dei grandi spazi con gli sviluppi regionali». Qui avviene il passaggio che già si era intravisto negli anni Settanta, dalla geografia regionale alla geopolitica, graduale ma deciso.

D'altronde, la rinascita della geopolitica la individuava già in lavori di altri geografi, tra gli anni Settanta e Ottanta, in cui non si esplicitava il termine geopolitica ma che di fatto lo trattavano, di Corrado Poli, di Claval, Raffestin, Carlo Brusa e Paola Bonora – per questi autori egli stesso, come si sta facendo oggi con lui, affermava che mancava solo l'esplicitazione formale del termine geopolitica... L'intento della rinascita geopolitica era comunque senz'altro nobile, dal punto di vista disciplinare, perché era «inopportuno e pericoloso» che i geografi si disinteressassero del concetto (*Ibidem*, p. 31).

Il passo successivo, cinque anni più tardi, lo farà ancora Massi, con uno scritto che segna l'ultima sua tappa, fondamentale, in questo percorso che è stato definito parabolico: «La rivalutazione della geopolitica», nel quale chiarisce immediatamente che quello geopolitico non è semplice-

mente un *revival*, «ma di un logico sviluppo del pensiero [...] che – superata la fase di demonizzazione di cui è stata vittima – riconoscono alla geopolitica una funzione di sintesi» (Massi, 1991, p. 227). In tempi come questi, è quasi di moda citare il Papa: al tempo, lo fece anche Massi, che nel ripercorrere le tappe fondamentali della disciplina, fece riferimento anche l'enciclica di Giovanni Paolo II *Sollicitudo Rei Socialis* del 1985, in cui Woitjila citò la geopolitica in modo appropriato per due volte<sup>1</sup>.

In conclusione dell'articolo dell'1986, dopo aver risposto alla domanda sostanziale «perché la Geopolitica», Massi – riferendosi anche al lavoro del 1985 di Adalberto Vallega sulla geopolitica degli spazi oceanici (Vallega, 1985) – tenta di fornire una definizione che appare essere una rivendicazione quasi di paternità della geopolitica italiana, quasi un testamento. In questa concettualizzazione egli chiarisce che «la geopolitica è la dottrina che ricerca ed elabora le componenti geografiche interagenti nell'analisi interdisciplinare degli spazi politici, con particolare riguardo alla struttura, ai limiti e alla dinamica; quale integrazione della geografia politica studia i condizionamenti ambientali dei fatti storico-politici e contribuisce alla teoria generale degli equilibri spaziali, coordinata ai fini etici dell'umana convivenza» (Massi, 1986, p. 32).

Questa definizione, che viene anche ripresa da Massi stesso per chiudere l'articolo del 1991, sembra essere la perfetta sintesi di quella parabola geopolitica che lo vide tra gli artefici iniziali e poi rivalutatori ultimi di questa disciplina. Disciplina che nacque, si sviluppò e crebbe al fianco della figura di geografo di Ernesto Massi.

---

<sup>1</sup> A margine del Convegno “Ernesto Massi. Tra geografia e politica”, Gaetano Rasi mi confidò i retroscena di questa citazione massiana. Massi infatti cita a ragione l'enciclica papale: Padre Raimondo Spiazzi fu contattato dal Papa – come era d'uso – per implementare, dal punto di vista “tecnico”, il testo scritto. Per i riferimenti geopolitici, il tutto è dovuto a una consultazione dello stesso Spiazzi con Ernesto Massi, cui venne chiesto – da vicino conoscente dello Spiazzi – un'ulteriore passaggio tecnico. Quando Gaetano Rasi mi confidò questo aneddoto, aggiunse che Padre Spiazzi gli chiese di non farne parola con alcuno, almeno fino alla sua morte. Ora, a distanza di anni dalla sua scomparsa, mi sono permesso di divulgarla, perché rappresenta forse un ulteriore elemento di comprensione della sua personalità.

BIBLIOGRAFIA

- ANTONSICH M., “La rivista “Geopolitica” e la sua influenza sulla politica fascista”, in *Limes. Rivista italiana di geopolitica*, 1994, 4, pp. 273.
- BRIGHI E. e PETITO F., “The Renaissance of Geopolitics in Post-1989 Italy”, in *Geopolitics*, vol. 16, n. 4, pp. 819-845.
- “Consensi autorevoli”, in *Geopolitica*, 1940, Anno II, n. 6-7, p. 256.
- “Inquadature”, in *Geopolitica*, 1940, Anno II, n. 8-9, pp. 321-322.
- “Introdurre la geopolitica nella scuola”, in *Geopolitica*, 1942, Anno IV, n. 12, pp. 560-561.
- MASSI E., “I nuovi compiti della geografia politica”, in *Studi*, 2-4, 1931, pp. 3-12.
- MASSI E., “Il fattore geografico nella crisi”, in *La Cultura Geografica*, 1932, 1-2, pp. 3-12.
- MASSI E. e ROLETTO G., “Per una geopolitica italiana”, in *Geopolitica*, 1939, Anno I, n. 1, pp. 5-11.
- MASSI E., “Funzione della geografia in un mondo in trasformazione”, in *Bollettino della Società Geografica Italiana*, Ser. X, vol. VI, 1977, pp. 361-375.
- MASSI E., “Geopolitica: dalla teoria originaria ai nuovi orientamenti”, in *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 1986, Ser. XI, vol. III, pp. 3-45.
- MASSI E., *La rivalutazione della geopolitica*, in AA.VV., *La lettura geografica, il linguaggio geografico, i contenuti geografici a servizio dell'uomo. Scritti in onore di Osvaldo Baldacci*, Bologna, Patron editore, 1991.
- SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA, *Un percorso scientifico nella geografia del '900. In Ricordo di Ernesto Massi*, Roma, Società Geografica Italiana, 2002.
- VALLEGA A., *Ecumene oceano*, Milano, Mursia, 1985.

*Ernesto Massi and Italian Geopolitics. A “symbiotic” report.* – In Italy, “geopolitics” was born, grew and fully matured alongside the figure of Ernesto Massi. Their relationship was basically symbiotic and covered a substantial part of the last century. Geopolitical discipline in Italy, as is known, saw its affirmation with Massi and Giorgio Roletto and later developed in other countries (first Germany and France, but then Great Britain and the United States), thus emerging as a fully autonomous school with its own *raison d'être*.

*Keywords.* – geopolitics, Italia, Massi, Roletto

*Università degli Studi di Roma “Tor Vergata”*  
*alessandro.ricci@uniroma2.it*